Scioperi

Referendum La Uil dice di no

ROMA Un po' più di un ostacolo, un po' meno di una divisione Dopo la lunga e – perché no? – anche sofferta elaborazione del progetto unitario per regolamentare gli scioperi nei servizi, è sorto un nuovo problema nei rapporti tra Cgil, Cisl, Uil. In due parole il motivo del contendere è questo: come concludere la discussione tra i lavoratori e gli utenti su quell'insieme di *norme per l'autoregolamentazione* dei conflitti? La Cgil vorrebbe che i dipendenti dei servizi essenziali si pronunciassero con un voto segreto. Vorrebbe che si svolgesse un referendum Referendum che comunque avverrebbe dopo un'amplissima consultazione tra chi «produce» i servizi e chi ne usufruisce

Sulla proposta di referendum, invece, la Cisl è «scettica». La notizia è di ieri: il sindacato di Marini, come ha detto il segretario confederale D'Antoni all'esecutivo della sua organizzazione, preferisce «i tradizionali strumenti della democrazia sindacale». Un'espressione che sta ad indicare, almeno così pare di capire, la preferenza per le discussioni, magari anche per il voto, ma quello «tradizionale» fatto con le alzate di mani al termine delle assemblee. La Cisl comunque non è «netta» nel suo giudizio. Al contrario della Uil che invece, attraverso la direzione riunitasi ieri, ha detto un «no» inequivocabile alla proposta di referendum. Una posizione, questa del sindacato di Benvenuto, destinata a rialimentare le polemiche, soprattutto perché è accompagnata da un giudizio pesante nei confronti della tesi sostenuta dalla Cgil. «L'ipotesi di un referendum – dice la Uil – è in contraddizione con la volontà di riportare in equilibrio i diritti dei lavoratori dei servizi con i diritti dei cittadini utenti».

Insomma, usiamo ancora le parole del segretario della Cisl, D'Antoni, è ormai chiaro che «esistono nel sindacato sensibilità diverse». «Sensibilità diverse» ma solo ed esclusivamente sul modo di concludere il dibattito sull'autoregolamentazione: l'esecutivo Cisl, così come la direzione Uil di ieri hanno ribadito, infatti, la loro piena adesione al progetto unitario, elaborato così faticosamente. □ *S.B.*

Fisco

Mortillaro propone un «patto»

ROMA. Il futuro? Una volta tanto gli imprenditori non lo vedono proprio «nero». Tralasciando, per una volta, il consueto pessimismo il professor Felice Mortillaro, leader della Federmeccanica, ha illustrato ieri i dati forniti dall'indagine trimestrale sull'industria metalmeccanica. In un periodo ancora così profondamente segnato, in negativo, dal crollo della Borsa di Wall Street, le cifre della ricerca possono indurre ad un «cauto ottimismo». Negli ultimi dieci mesi dell'87, infatti, il settore ha fatto registrare una crescita produttiva del due per cento, così come si è registrata una forte caduta delle ore di cassa integrazione (la flessione è stata del ventitrè per cento nei primi nove mesi dell'87). In più sono scese ai «minimi storici» le ore perse per conflitti di lavoro.

Tutto bene, allora? Assolutamente no. Il massimo dirigente della Federmeccanica ha detto che si è ancora distanti dai livelli produttivi dell'80 e che «pesa, negativamente, il deficit commerciale – 9.400 miliardi nei primi dieci mesi '87 – dovuto al rallentamento delle esportazioni». E poi, c'è la solita, consueta denuncia di Mortillaro: l'alto costo del lavoro. Per la Federmeccanica è aumentato in misura tale da rendere impossibile la contrattazione aziendale su questo tema.

Quindi le aziende si rifiuteranno di discutere con i consigli di fabbrica? «Dire che la contrattazione aziendale non ci sarà mai più non ha senso – ha risposto Mortillaro. Certo, però, la ripresa della conflittualità articolata sarebbe per noi estremamente negativa».

È stato a questo punto che Mortillaro ha tirato fuori l'asso dalla manica. Il dirigente della Federmeccanica ha detto che per ogni 100 lire di retribuzione, il datore ne spende 145 e al dipendente, in tasca, ne vengono solo 72. Colpa del sistema fiscale. Allora, «visto che c'è un'oggettiva convergenza», perché non pensare ad una vertenza imprenditori-sindacati contro il governo? Proposta resa poco credibile, però, dalle successive parole *che Mortillaro ha dedicato* al sindacato: per lui il progetto unitario Cgil-Cisl-Uil d'autoregolamentazione degli scioperi se applicato «sarebbe peggiore dei mali attuali». Se si vuole affrontare il problema – dice ancora Mortillaro – lo si affronti «in toto» □ *S.B*

Sabato a Milano manifestazione nazionale
La giornata di lotta Cgil-Cisl-Uil
per la riforma fiscale: le proposte sindacali
in una intervista ad Antonio Pizzinato

«Lo scontro sul fisco decisivo per gli anni 90»

Antonio Pizzinato

Sabato a Milano Cgil, Cisl e Uil hanno indetto una manifestazione nazionale in Piazza del Duomo. Sarà il «cuore» della giornata di lotta per il fisco, e già sono attesi da tutt'Italia circa 500 pullman, undici treni speciali e numerosi aerei dai posti più lontani. Delle ingiustizie del sistema fiscale e sulle proposte che avanza il sindacato parla il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, in questa intervista.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Antonio Pizzinato verrà sabato a Milano, insieme agli altri segretari generali delle confederazioni, Marini e Benvenuto, proprio per dare il segno dell'impegno massimo del sindacato nella manifestazione per la riforma fiscale.

Ma questo vostro impegno, che in qualche momento sembra molto deciso e poi viene messo un po' in sordina, non rischia di apparire episodico?

La questione del fisco è anzi diventata il centro della nostra battaglia, perché la riforma determinerà le risorse da impegnare nella politica industriale e per l'occupazione a cominciare dal Mezzogiorno. Perché senza una riduzione della forbice tra salari netti e costo del lavoro (la riforma *dei contributi e del parafisco*) non ci sarà neanche lo spazio per la contrattazione prossima dell'89/90. Perché dobbiamo arrivare alla liberalizzazione dei mercati in Europa nel 1992 con l'adeguamento dell'Iva ai livelli europei.

Dunque questa volta ci sarà un dopo alla manifestazione di sabato?

Naturalmente. Sia nell'immediato: la manifestazione sul *Mezzogiorno di fine febbraio* e quella delle donne a Roma per il 26 marzo vogliono essere altri momenti dello stesso discorso. Sia strategicamente: nei prossimi tre quattro anni lo scontro sul fisco sarà un fatto decisivo, e avremo contro interessi enormi.

Ti riferisci al lavoro indipendente, per esempio ai commercianti?

Sul fronte dei commercianti ci sono novità molto positive. Anche la Confcommercio, a partire dal suo convegno sul fisco, sta compiendo una svolta profonda: hanno detto che si devono recuperare 30.000 miliardi dall'erosione e dall'evasione. Questo vuol dire che una fase storica di protezione della evasione si starebbe chiudendo.

Allora chi è l'avversario, l'interlocutore principale della vostra iniziativa, il governo? E in questo caso ha senso manifestare di fronte a questo governo che si avvia al capolinea?

Che questo governo non sia adeguato è fuor di dubbio. Ma anche governi più forti dall'83 in poi si sono rimangiati le promesse sul fiscal drag, esattamente come queste. Idem *dal 1978 per la riforma delle* pensioni. Questa battaglia andrà al di là di questo governo.

Quindi andrà a interferire anche col processo di riforma istituzionale.

Certamente. L'idea di ristabilire le regole democratiche istituzionali in un contesto separato o in assenza di riforme sociali non sta in piedi. La gente non sarebbe coinvolta.

Ma veniamo ai punti principali di programma che sostengono l'iniziativa di sabato.

Non bisogna credere che la nostra lotta sia solo per il fiscal drag. Insieme a questo chiediamo che sia modificata la curva delle aliquote Irpef e che siano allargate le quote di abbattimento dell'imponibile. Chiediamo poi che nel calcolo dell'Irpef vengano finalmente compresi anche i redditi da titoli pubblici. Chiediamo che venga istituita la patrimoniale su tutte le proprietà con esclusione della prima casa, naturalmente fino a un certo valore. Chiediamo la riforma delle contribuzioni sociali, col trasferimento di una parte dei contributi alla tassazione del valore aggiunto. Il che servirebbe anche ad adeguare l'Iva italiana ai valori europei. Chiediamo infine, anzi prima di tutto, che si metta mano a una riforma profonda dall'amministrazione finanziaria. Come vedi la piattaforma unitaria, non solo per sabato, è ampia e complessa. Questo deve garantire la portata della lotta, che non sarà certo episodica, né limitata.

Enzo Arienti fa il «broker» al porto e continua a manovrare commesse in tutta Italia
È il principale inquisito per la tragedia nei cantieri navali di un anno fa

Ravenna, nell'ombra la Mecnavi cresce...

Alla vigilia del primo anniversario della tragedia della «Elisabetta Montanari» che costò la vita a 13 persone emerge da Ravenna una realtà inquietante. Enzo Arienti, «padrone» della Mecnavi e principale inquisito per la strage, è tornato in sella. Non ufficialmente, è ovvio, ma fa il «broker» al porto e pare che continui a manovrare in tutt'Italia le commesse che contano. Intanto rispuntano i «caporali»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Quello che fino a ieri era soltanto un sospetto si è ora trasformato in *una denuncia allarmante*. L'«imprenditore d'assalto» Enzo Arienti ha ripreso l'attività nella cantieristica navale Ufficialmente non compare da nessuna parte. Ma da qualche tempo ha trasferito il suo ufficio nella sede della Msa Shipyard (la società subentrata alla Mecnavi nell'affitto del bacino galleggiante di Marina di Ravenna) e continua a fare il mediatore nazionale di *commesse. Il segretario provinciale* del Pci, Vasco Errani, ha presentato un'interpellanza al sindaco Mauro Dragoni per avere chiarimenti sui rapporti fra la Msa Shipyard e Arienti. Comune e Provincia, dal canto loro, hanno inviato una lettera-esposto alla magistratura e alle autorità competenti.

Secondo i sindacati, inoltre, è ancora lui il «padre-padrone» della cantieristica navale privata nazionale in diversi porti italiani, è lui che ha i legami che contano con gli armatori e quindi la possibilità di gestire le commesse più appetitose.

Enzo Arienti d'altra parte non smentisce. Anzi. «Sono e rimango un nome nazionale in questo ramo – dice – e quindi è naturale che abbia ancora un peso nell'acquisizione delle commesse. Il lavoro che non riesco a far fare a Ravenna lo dirotto in altri porti A Trapani, ad esempio, dove noi (noi chi?, ndr) siamo presenti, ma anche altrove (Pellestrina, Trieste, Savona, Viareggio, ndr). Se fossi coinvolto nella gestione della Msa Shipyard non ci sarebbe niente di male, perché sono libero di farlo. Ma non è così. Comunque non lascio Ravenna. E dubito che qualcuno possa esiliarmi».

Dietro tanta presunzione si scopre una verità oggettiva: che la strada del risanamento della cantieristica navale in Italia è ancora quasi tutta da percorrere. Le cose, in questi 11 mesi, sono cambiate solo a Ravenna. Qui i sindacati hanno fatto accordi in diverse aziende del settore mettendo al centro il rispetto delle norme contrattuali e di sicurezza. Qui si è realizzato il coordinamento fra i diversi organismi preposti alla vigilanza (Usl, Capitaneria di porto, Ispettorato del lavoro, Vigili del fuoco). Ma negli altri porti non è cambiato nulla.

Lo Stato, dopo i proclami iniziali, è rimasto alla finestra e la legge del mercato continua a premiare quegli imprenditori senza scrupoli che operano ignorando contratti, sicurezza, dignità del lavoro. Per questo il presidente dell'amministrazione provinciale, Adriano Guerrini, ha sollecitato la convocazione di un vertice in prefettura per favorire il rilancio della cantieristica su basi sane e trasparenti. Per questo il Pci lavora per rilanciare la battaglia nazionale contro la «deregulation» nei porti.

Intanto si scopre che anche i «caporali» stanno riorganizzando la loro losca attività di intermediazione della mano d'opera. Reclutano disoccupati e cassintegrati per quei cantieri dove, guarda caso, verrebbero dirottate alcune commesse manovrate da Enzo Arienti. E si scoprono anche «strani giri» societari. Ad esempio che la Msa Shipyard era stata ceduta agli Arienti e al socio Oscar Campana, nell'86, dall'armatore Giovanni Montanari di Fano. Poi le quote azionarie sono passate a Carlo Avanzini di Genova – già consulente della Mecnavi, consigliere della Wh Italia, una misteriosa società di progettazione e commercializzazione nella quale compaiono anche due tedeschi e un finlandese – e alla Proconsult International Italia di Bologna. Una società, quest'ultima, che avrebbe tra l'altro un ruolo non secondario per le commesse militari, della quale era *amministratore unico fino* all'80 un certo Patricio Marco Chiriboga Martinez, dell'Ecuador. Dal '79 ad oggi la Proconsult ha subito diversi passaggi proprietari. Opera in diversi paesi esteri, ma non ha dipendenti e il capitale sociale è appena di 20 milioni di lire.

Alitalia

Audizione dei ministri alla Camera

ROMA. La vertenza Alitalia torna al centro di una serie di appuntamenti che coinvolgeranno il Parlamento. Questa mattina i ministri Formica e Mannino verranno ascoltati dalle commissioni Lavoro e Trasporti della Camera. Mercoledì 10 febbraio, invece, la commissione Trasporti del Senato ascolterà i rappresentanti dell'Alitalia e dei sindacati. «Con le audizioni in programma – ha detto il presidente della commissione Trasporti del Senato, Bernardi – vogliamo sapere quali sono le reali possibilità di uno sblocco della vicenda». Come si sa, la trattativa per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti si è interrotta l'8 gennaio scorso. Alitalia, Intersind e Assoaeroporti hanno giudicato «immodificabile» la proposta di mediazione dei ministri Formica e Mannino. Quando tutti sanno che sin da subito i *sindacati espressero nette riserve* sulla riduzione dell'orario di lavoro (a Fiumicino si fa ancora uno degli orari più lunghi: 42 ore e mezzo settimanali) e chiesero miglioramenti nell'articolazione e nella distribuzione degli aumenti salariali.

L'altra sera le federazioni nazionali dei trasporti hanno proclamato un altro nutrito calendario di scioperi che si protrarrà fino alla fine del mese. Per il 19 febbraio è previsto un blocco nazionale di 24 ore. Su questa tormentata vertenza ieri si è svolto un incontro a palazzo Madama tra il gruppo dei senatori comunisti e le segreterie dei sindacati di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil. I senatori Giustinelli e Lotti hanno espresso la preoccupazione del Pci per «l'avvitarsi della vertenza su se stessa e per il fatto che da oltre un mese ogni dialogo tra le parti è interrotto». I senatori comunisti hanno poi chiesto alla commissione Trasporti del Senato di convocare le parti per mercoledì prossimo. Sempre ieri la vertenza Alitalia è tornata al centro di una serie di incontri tra le tre confederazioni. Incontri preceduti in mattinata da una riunione informale tra i massimi esponenti delle organizzazioni sindacali e i ministri interessati alla vertenza. Intanto i deputati di Democrazia proletaria Capanna e Pollice si recheranno questa mattina all'aeroporto di Fiumicino per una visita «conoscitiva», che però l'Alitalia ha dichiarato di ritenere solo a «carattere strettamente privato». Anche i senatori dello stesso partito ieri mattina si sono incontrati con le federazioni nazionali dei trasporti.

Il piano della Sip 1988/92

Avere un telefono non sarà più una «storia infinita»?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE L'allacciamento di un nuovo impianto telefonico, spesso si trasforma in una «storia infinita» Si devono attendere mesi e mesi. Secondo le statistiche della Sip in media quasi cinque mesi. E ciò vuol dire che c'è chi deve attendere molto di più. Dal 1992 cambierà tutto. Il piano quinquennale, presentato dalla Sip in un seminario a Firenze, prevede una rosea riduzione a soli 20 giorni e nel nuovo regolamento, che regola i rapporti tra la società e l'utente, *sarà prevista addirittura una* penale per la Sip se non rispetterà i tempi. Al massimo due giorni, il tempo preventivato, gli interventi per riparare i guasti ed un'informazione agli utenti sulle cause se i tempi dovessero allungarsi. Anche la bolletta sarà «rivisitata» per determinare i costi, ma ciò non vuol dire che saranno ridotti Per questo recupero di efficienza sono previsti investimenti per 27 100 miliardi, il *35% dei quali sono destinati al* Mezzogiorno Piani particolari vengono ipotizzati anche per le aree metropolitane di Roma, Milano e Napoli, dove l'uso del telefono è ormai affidato alla buona sorte.

Nei prossimi cinque anni dovrebbero essere allacciati circa 4 milioni e 250mila nuove utenze, portando la percentuale di penetrazione telefonica dagli attuali 33 abbonati ogni 100 abitanti, ai 40,6 abbonati del 1992. Per migliorare la qualità del servizio, considerato l'obiettivo prioritario, nel 1988 il 13% delle risorse sarà destinato a questo fine, aumentando percentualmente negli anni seguenti fino a raggiungere la quota del 21% nel 1992.

I servizi sono l'altra punta di diamante del piano quinquennale della Sip. Degli oltre 27mila miliardi il 10% è destinato a questo comparto per giungere al 13% nel 1992. In particolare si prevede un'espansione dei servizi di videotel con un tasso di crescita medio annuo del 77%, raggiungendo la quota di 355mila abbonati, del facsimile (+44%), del radiomobile (+43%) e della trasmissione dati (+19). In questi settori, *dove esiste un mercato potenziale* estremamente interessante, la Sip intende contrastare il possibile ingresso di società straniere e rivendica che il sistema delle telecomunicazioni in Italia sia affidato ad un unico «gestore», sostenendo che la presenza di più attori su questa scena comporta un allungamento dei tempi decisionali e difficoltà nella definizione di politiche strategiche concrete, che impediscono *all'Italia di colmare* quel «gap» che ancora la divide dai paesi più industrializzati dell'Europa

Il piano dovrebbe essere in grado di produrre anche nuovi posti di lavoro, sia all'interno della struttura Sip (per l'anno in corso si ipotizzano 1 200 assunzioni), che nelle industrie del comparto delle telecomunicazioni. Secondo la Sip però neppure un investimento così consistente sarebbe in grado di far recuperare all'Italia una dimensione europea. Si fa notare che la Germania e la Francia negli ultimi dieci anni hanno investito nel settore ben 25-30mila miliardi in più di quanto non abbia fatto il nostro paese

BGT REALIZZAZIONI VISIVE + CALDARELLI & PINE

Occupati
Disoccupate
Giovani
Sportive
Agitati
Agiate
Intraprendenti
Realizzate
Ironici
Apatiche
Stressati
Impiegate
Informatizzati
Cobassati
Cassaintegrate
Eruditi
Pensionate
Isolati
Isolane
Sudcentrati
Nordcentrate
Curiosi
Colorate

CGIL un sindacato al lavoro

CAMPAGNA TESSERAMENTO 1988

CGIL